

CINQUECENTO

A CURA DI FLORIANA CALITTI
E MARIA CRISTINA FIGORILLI

GIOVANNI DELLA CASA, *Poesie italiane e latine. Capitoli, Rime piacevoli, Rime, Carmina*, a c. di MARCO LEONE, QUINTO MARINI, MATTEO NAVONE e MASSIMO SCORSONE, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2022, pp. 660 («Studi e Testi», 12).

Il presente volume è un'opera scientifica dai grandi meriti e che, a ragione, può fregiarsi di più di un primato. Si tratta, innanzi tutto, della prima edizione che raccoglie l'intera produzione poetica di Monsignor Della Casa nella sua componente bilingue italiana e latina e la commenta nella sua interezza. La complessità e la ricchezza della parabola verificatoria dellacasiana in tutte le sue componenti trovano piena rappresentazione in questo volume, che scandisce e ripercorre i quattro tempi principali in cui essa si articola, muovendosi dalla (I) produzione giovanile burlesca (rappresentata dai *Capitoli*, composti tra il 1533 e il 1535/1536, e legati alla partecipazione dell'autore all'Accademia romana dei Vignaiuoli), (II) alla successiva produzione comica (che si rivela nelle *Rime piacevoli*, cui l'autore si dedicò tra la metà degli anni Trenta e, probabilmente, la metà degli anni Cinquanta), fino alle *magna opera* della musa lirica di Della Casa, (III) le *Rime* (che qui uniscono ai sessantaquattro testi canonici della princeps del 1558 anche i quindici extravaganti) e (IV) la raccolta completa dei *Carmina* latini (in cui si congiungono alle sedici liriche apparse nei *Latina Monumenta* del 1564 gli altri sedici testi apparsi a stampa, o ritrovati, successivamente).

Altro merito di questo volume è quello di offrire al pubblico le prime edizioni commentate integralmente, sia di tutta la produzione comico-burlesca di Della Casa sia dell'intero corpus dei suoi versi latini. Va sottolineato,

inoltre, che l'edizione include anche la prima traduzione integrale in italiano dei *Carmina* casiani. L'operazione – che segue i principi e le ragioni metodologiche di altri importanti studi, soprattutto recenti, come, ad esempio, l'antologia dei *Poeti latini del Cinquecento* di Giovanni Parenti, curata da Massimo Danzi (2020, recensito in questa stessa rivista da chi scrive nel numero 2021, 2) ma che ne amplifica la portata superando un approccio *per intervalla* – invita e contribuisce a leggere in modo unitario l'intera produzione letteraria dellacasiana, le cui diverse componenti possono trovare un'integrazione ancora più coerente grazie agli strumenti offerti dalla presente edizione.

Il volume si apre con un'introduzione generale (a firma di Quinto Marini), una breve nota biografica su Della Casa (a c. di Luca Beltrami) e un'ampia nota bibliografica (pp. XXV-LIII). Seguono le quattro sezioni dedicate alle quattro opere poetiche: i *Capitoli*, a c. di Matteo Navone; le *Rime piacevoli*, sempre a c. di N.; le *Rime*, a c. di Quinto Marini; e i *Carmina*, curati da Marco Leone e tradotti dallo stesso L. e da Massimo Scorsone. Ognuna di queste quattro sezioni si articola secondo uno schema tripartito: un'introduzione generale (funzionale, ma dal respiro di saggio scientifico), una nota al testo (in cui, da un lato, si ripercorre la storia ecdotica dell'opera e, dall'altro, si rende ragione delle scelte filologiche operate nella costituzione dei testi, ciascuno dei quali segue un'edizione autorevole di riferimento cui sono apportate alcune integrazioni o variazioni descritte e giustificate nella nota) e l'opera poetica in sé. Ciascuno dei singoli componimenti che costituiscono le quattro raccolte ha poi, a sua volta, un cappello introduttivo e un ricco commento a piè di pagina. Il volume si chiude con vari apparati paratestuali: una tavola metrica, un indice dei capoversi, un indice dei nomi citati nelle opere e, infine, un indice dei nomi citati nelle introduzioni e nei commenti (che costituisce un ulteriore, importante strumento per future ricerche sull'opera poetica dellacasiana).

Apprezzabili sono la ricchezza e l'articolazione delle informazioni che si trovano distribuite nei due apparati esegetici (i cappelli introduttivi e il commento verso per verso a piè di pagina) che accompagnano i componimenti. Nei cappelli introduttivi trova spazio una discussione puntuale dei temi declinati nel sin-

golo testo, dei tratti retorico-stilistici distintivi del componimento, della sua storia testuale, dei legami interni con il resto della raccolta di cui fa parte e, ove utile, anche dei legami che possono intercorrere con le altre opere del *corpus* letterario casiano. Il commento a piè di pagina chiarisce ulteriormente il testo senza appesantirlo. Ampi e dettagliati sono i commenti alle prime due raccolte comico-burlesche (anche alla luce del fatto di essere i primi composti e dedicati in modo integrale a questa parte della produzione poetica di Monsignore). Altrettanto dotti sono quelli ai *Carmina*, impreziositi anche da utili rimandi alla letteratura classica e a quella umanistico-rinascimentale in lingua latina, oltre che alla controparte volgare, rendendo evidente l'erudito gioco intertestuale che costituisce uno dei capisaldi della produzione latina di Della Casa. Acute, infine, sono le note al testo delle *Rime*, capaci di evitare il superfluo e di interagire con la ricca bibliografia precedente dedicata al canzoniere dellacasiano. A questo proposito, è utile indicare qual è la posizione in cui si situa il curatore dell'edizione delle *Rime* rispetto all'ampio e acceso dibattito degli ultimi anni, anche sulla questione "canzoniere". Così conclude M. nelle pagine introduttive alla sezione della lirica in volgare: «Per uscire da queste divergenze, o per sfruttarle al meglio, si può partire da un dato di fatto ormai assodato: se di fronte a un'edizione postuma come le *Rime* del Casa occorre muoversi sempre con molta prudenza, non c'è dubbio che quello pubblicato da Erasmo Gemini nel 1558 fu un canzoniere – il termine non è di poco peso critico-letterario – costruito secondo un progetto d'autore e organicamente strutturato in una storia, anche se tenuto in sospenso per eccesso di scrupoli o perché vi mancasse un'ultima definitiva revisione, come attesta il tuttora irrisolto, e forse irrisolvibile, problema dei due sonetti conclusivi» (p. 152). Ancora, le note ai testi delle *Rime* sono capaci di razionalizzare l'apparato esegetico tramite una precisa organizzazione delle informazioni e degli affondi sui singoli nodi testuali. Infine, le stesse offrono anche nuovi importanti approfondimenti analitici grazie, da un lato, ad un confronto non solo con le *auctoritates* della tradizione volgare (elemento ben valorizzato ed ampliato, come testimonianza, ad esempio, l'insieme di nuovi raffronti tra l'opera di Della Casa e quella di Annibal

Caro) ma anche con i modelli classici, in particolare quelli lirico-elegiaci, e, dall'altro, ad un uso sapiente dello strumento della parafrasi esegetica, che chiarisce i punti complessi del testo offrendo, al contempo, una chiave interpretativa. [*Giacomo Comiati*]

PUBLIO PHILIPPO MANTOVANO, *Formicone*, a c. di STEFANIA GIOVANNA MALLAMACI, Premessa di PIERMARIO VESCOVO, Torino, Nino Aragno Editore, 2022, pp. xcviij, 80 («Biblioteca Aragno»).

Dopo più di quarant'anni dalla prima edizione moderna del *Formicone*, per merito di Luigina Stefani (Ferrara, Bovolenta, 1980), M. ripropone l'opera con alcune novità interpretative, mentre dal punto di vista ecdotico ritiene di mantenere «il testo stabilito nell'edizione» precedente, limitandosi a correggere qualche refuso (p. xcviij). Il *Formicone*, rappresentato a Mantova nel novembre del 1503, risulta una delle prime commedie della letteratura italiana a fare affidamento su una struttura "regolare": nello specifico, l'opera è scritta, su sollecitazione del maestro dello Studio pubblico Francesco Vigilio, da uno studente di nome Publio Filippo Mantovano. Tuttavia, è forse ipotizzabile che dietro all'autore, dalla biografia rimasta oscura, si celino vari scolari (pp. xxix-xxxj).

Il volume inizia con una densa premessa di V. (pp. vii-xxii): lo studioso inserisce l'opera all'interno della tradizione rappresentativa quattrocentesca (sia in latino, sia in volgare) e valorizza le testimonianze che Isabella d'Este, moglie di Federico II Gonzaga, ha lasciato sul *Formicone*. In particolare, da una missiva della marchesa di Mantova del 1503 al consorte si ricava probabilmente che «la recita era avvenuta in uno spazio di dimensioni modeste e senza un apparato scenografico conveniente» (p. viii). Inoltre, V. riflette sul termine «recitanti», che compare nella medesima lettera di Isabella d'Este: l'uso del sostantivo rivela che la commedia era «pensata per essere rappresentata secondo una conseguente distribuzione delle parti» (p. ix); ciò costituisce un aspetto importante per la storia dello spettacolo del Cinquecento.

In aggiunta, il critico giudica il *Formicone* «una prova di talento segnalato, se non nel